CONSERVATORIO DEI POVERI DI GESU’ CRISTO (1599-1743)

SEMINARIO DIOCESANO (1743-1865, 1888 …)

Via Tribunali, 282

Sede delle scuole: Ginnasio Municipale Pietro Giannone (1866-1888) e del Liceo Governativo

Antonio Genovesi (1874-1888)

A causa della carestia del 1589 aumentarono per le strade i bambini poveri ed orfani. Marcello Fossataro, un terziario francescano, nativo di Nicotera, ne raccolse una sessantina in una casa e, poi, dal 1599, in un edificio costruito sul luogo di un macello presso una chiesetta di S. Maria del Pilar o della Colonna. Due anni prima l’arcivescovo Gesualdo aveva benedetto la chiesa dei padri di S. Filippo Neri, nota con il nome dei Girolamini, sul lato opposto della piazza.

Nel Conservatorio, posto sotto la protezione dell’Arcivescovo, i fanciulli dai sette agli undici anni apprendevano un mestiere, la grammatica, il canto e la dottrina cristiana; in un primo tempo indossavano una sottanella rossa ed una zimarra (una sorta di casacca) da cui uscivano le braccia.

I conservatori, prima di diventare scuole musicali, furono istituti di beneficenza fondati e sostenuti dalla carità pubblica o delle corporazioni dei mannesi (carradori), funari, tessitori, ecc. per raccogliere l’infanzia abbandonata. Essi da ospizi e scuole di arti e mestieri, in cui si forniva anche un’istruzione elementare, si trasformarono in rigorose scuole di musica in cui insegnavano maestri e vi studiavano alunni, che resero la “scuola musicale napoletana” famosa in tutta Europa.

L’insegnamento della musica nei conservatori, secondo Salvatore Di Giacomo, “comincia ai Poveri di Gesù Cristo quattro o cinque anni dopo che è sorto quell’istituto, e questo è già è un fatto importante: assai più tardi venne in mente ai governatori degli altri sincroni Conservatorii cittadini il pensiero di accogliervi lo studio di quell’arte”. (in V. Vitale, p. 138).

Nei Conservatori, che erano convitti, nel corso del tempo poterono studiare musica anche alunni a pagamento ed “esteri” provenienti da altre province come Giovan Battista Pergolesi nel 1726 da Jesi nelle Marche e Vincenzo Bellini nel 1819 da Catania, rispettivamente nei Poveri di Gesù Cristo e nel Collegio Reale di Musica di S. Sebastiano.

Nel 1797 il Conservatorio di S. Maria di Loreto, allo scopo di destinarne i locali a caserma, fu trasferito in quello di S. Onofrio a Capuana: quest’ultimo fu annesso nel 1807 a quello della Pietà dei Turchini, al quale fu mutato il nome in Collegio Reale di Musica. Nel 1808 il Collegio fu trasferito nel monastero soppresso di S. Sebastiano da cui prese il nome e dove rimase fino al 1826, quando fu allogato definitivamente nel convento di S. Pietro a Majella.

Qui si trovavano gli archivi degli antichi Conservatori, quando Salvatore Di Giacomo in servizio come bibliotecario alla Lucchesi Palli vi fu mandato per sostituire il bibliotecario che si era ammalato. Così “scoprì le carte degli antichi Conservatori Napoletani, giacenti obliate in una soffitta” (F. Schlitzer in V. Vitale, pp. 16-17). Mancavano solo quelle dei Poveri di Gesù.

Il Conservatorio era stato soppresso nel 1743 e vi era stato allogato il Seminario diocesano, detto anche Piccolo Seminario. Soppresso questo dopo l’Unità, vi fu istituito nel 1865 il Ginnasio Municipale Pietro Giannone e nel 1874 il terzo Liceo cittadino che nel 1876 fu intitolato ad Antonio Genovesi. Nel l888 l’edificio fu restituito all’arcivescovo Guglielmo Sanfelice, che lo restituì *sacrae iuventuti*, cioè ai seminaristi, come volle ricordare in una lapide che vi fece collocare. Dopo quella data Di Giacomo dovette incontrare per strada “quei minuscoli abatini il cui lieto chiacchierio quasi infantile, le cui vivaci discussioni percorrono ogni giorno la piazza e la via del Duomo, quando quei giovanetti v’escono a passeggiare e in lunga schiera frettolosa vi fanno sventolare i loro mantelletti e le loro sottanelle dalle quali sbucano gli agili piedini in calze rosse” (in. V. Vitale, p. 137).

Salvatore Di Giacomo si recò nel Seminario diocesano dove conobbe il vicerettore, uomo colto e studioso, che gli promise che avrebbe fatto delle ricerche. Gli fece sapere poi che tutte le carte del Seminario, comprese quelle del Conservatorio, quando fu soppresso, erano state portate al Seminario urbano (all’interno della residenza arcivescovile al Largo di Donnaregina, ora sede dell’Archivio Storico Diocesano).

Salvatore Di Giacomo poteva annunciare ad un amico nel maggio del 1915 e nel gennaio del 1916 a Benedetto Croce il ritrovamento dei registri dei tre antichi conservatori; comunicò, quindi, in un articolo pubblicato nella “Rivista Musicale Italiana” (XXII, 1915, pp. 483-519 e 1916, pp. 1-32) di avere scovato l’archivio dei Poveri di Gesù Cristo. Contemporaneamente Di Giacomo esplorò l’archivio dei Gerolamini perché “Dov’era più facile all’Oratorio di Napoli d’attinger musica e mastri di cappella? Ma di là, si capisce: da quel Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, la cui porta s’apriva di faccia alla loro chiesa”.

Poco prima aveva scritto: “La produzione dei maestri dei Poveri di Gesù Cristo non s’è perduta, per fortuna. E’ in un’altra casa della musica la quale, dai primi anni del Seicento agli ultimi del secolo decimottavo, ebbe per puro e sonoro suo teatro la magnifica chiesa dei Gerolamini … Per tre secoli la piazzetta dei Gerolamini ha radunato, alimentato e quasi voluto arginare nella sua cerchia breve la musica sacra napoletana” (*Musica antica in Napoli*, memoria letta all’Accademia Pontaniana il 9 maggio 1918). Di Giacomo concluse la sua ricerca con la pubblicazione di due poderosi volumi.

Cosa dire oggi di fronte al degrado della piazza, all’abbandono della chiesa di S. Maria della Colonna, al saccheggio della Biblioteca dei Gerolamini?

Bibliografia

S. Di Giacomo, *I quattro antichi Conservatori musicali di Napoli*, MDXLIII – MDCC, vol I, *Il Conservatorio di S. Onofrio a Capuana e quello di S. Maria della Pietà dei Turchini,* Sandron*,* Palermo*, 1924;* vol. II, *Il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo e quello di S. Maria di Loreto,* Sandron*,* Palermo*, 1928*

Di Giacomo rinvenne nella sua ricerca 1500 manoscritti musicali e 200 stampati, di cui pubblicò il catalogo. Non si dimentichi che i Conservatori nacquero come orfanotrofi, nei quali si insegnavano, poi, oltre i mestieri, prima canto e poi musica.

V. Vitale, *Salvatore Di Giacomo e la musica*, Bibliopolis, Napoli, 1988.

Il grande pianista ripercorre l’opera di Di Giacomo, che definisce “una commovente esplorazione che dà anche un po’ di tristezza al pensiero d’un passato vissuto così intensamente da tanti nostri artisti e così ingiustamente e provincialmente dimenticato” (p. 9). Riccardo Muti, allievo di Vitale, per alcuni anni ha riproposto a Salisburgo i grandi musicisti napoletani del Settecento, che, come maestri o alunni, affluivano da tutte le province del Regno nei conservatori della capitale.

F. Florimo, *La scuola musicale di Napoli e i suoi Conservatori, con uno sguardo sulla storia della musica in Italia,* vol. 4, Napoli, 1880-1882.

Di Giacomo non risparmia critiche di inesattezza all’autore, che lo aveva preceduto, bibliotecario ed archivista prima del Collegio di Musica di S. Sebastiano dove si legò di amicizia a V. Bellini, poi, dopo il trasferimento, del Conservatorio di S. Pietro a Majella.